

La Critica e le opere

Un propagatore delle opere nuove, un mago del canto e un cantore di Verdi.

La presenza del grande musicista cavarzerano sulla scena italiana è stata fondamentale e preziosa. « Egli completò, sul piano più alto della realizzazione artistica, il panorama splendido della direzione d'orchestra italiana del Novecento, così ricca di nomi e così forte di tradizioni e di speranze » (M.P., *Corriere della Sera* del 4 febbraio 1968).

Tullio Serafin non perse mai di vista lo scopo della sua vita, non dimenticò mai la sua alta vocazione musicale. Il lancio delle opere nuove è quasi sempre stata una sua prerogativa, « il mio compito preferito », come disse lo stesso Serafin, vissuto spiritualmente vicino ai maggiori compositori della sua generazione (Pizzetti, Zandonai, Montemezzi, Malipiero, Alfano).

« Affermò con prestigio le sue squisite doti interpretative non solo nel repertorio melodrammatico ottocentesco (è stato un sensibilissimo interprete di Wagner) ma anche nella presentazione di novità italiane e straniere. Rimase un suo merito particolare e persino un atto di coraggio culturale la rappresentazione del « Wozzech » di Alban Berg, diretto da lui per la prima volta in Italia, a Roma, nel 1942 » (Universo, Istituto geografico De Agostini, Novara).

« Per quanto assunto ai più alti fastigi, Serafin non volle mai rifiutare il peso della propria autorità e la garanzia della propria esperienza a produzioni di autori allora giovani e non ancora conosciuti », scrisse Giulio Confalonieri (*Il Giorno* del 4 febbraio 1968). « Citiamo il caso della prima della « Figlia del re » di Lualdi, al Regio di Torino, nel 1922; citiamo il caso, dieci anni prima, di « Fior di Neve » di Lorenzo Filiasi.... Fiorito in epoca assai diversa da quella attuale, il maestro era uso assumere in pieno tutte le responsabilità dello spettacolo, da